

10740731PQ T 11F OS 70L42
LA PROVINCIA
VIA ANZANI 52
22100 COMO CD
Dir. Resp. SERGIO GERVAUTTI
Data: 30.10.1990

Nel capoluogo lombardo fino al 4 novembre

La sofferenza di Pentesilea

Interprete e narratrice
nella versione di Kleist

«Pentesilea» di
Heinrich Von Kleist,
con Rosa Di Lucia,
Carla Cassola, Cla-
rissa Romani (sopra-
no) e Federico Odling
(violoncello), regia di
Andrée Ruth Sham-
mah. Al teatro
«Franco Parenti»,
via Pier Lombardo 14
(tel. 02-55184410), fi-
no al 4 novembre.



Rosa Di Lucia

MILANO — La «Pentesilea» di Heinrich Von Kleist (1805-1807) fu accolta con sconcerto dal pubblico dell'epoca per la potenza fosca dei sentimenti che la dominano: l'amore e la brama di possesso sono al centro della tragedia, nella forma più selvaggia e sfrenata. La regina delle Amazzoni, il leggendario popolo di donne guerriere, innamoratasi dell'eroe per antonomasia, Achille, si strugge fino alla follia nella contraddizione che, da un lato la spinge a realizzare la sua femminilità, arrendendosi all'amato nemico, dall'altro le impone di essere fedele alle leggi del suo popolo, quindi di non concedersi all'amore. Incapace di far fronte al dilemma tra natura e dovere, Pentesilea sbrana letteralmente l'uomo amato, proprio quando egli mostra di ricambiare la sua passione. Con un supremo atto di volontà, poi, si toglie la vita.

Andrée Ruth Shammah, nella sua messinscena al «Franco Parenti» ha voluto mettere in evidenza le diverse letture a cui si presta questo romanticissimo dramma. La centralità del conflitto interiore della protagonista (una combattiva Rosa Di Lucia) è sottolineata dall'adattamento che trasforma la tragedia quasi in un monologo. Al suo fianco resta solo Proteo, la saggia consigliera, quasi una madre (Carla Cassola) che inutilmente cerca di riportarla alla ragione.

Laura Sicignano

10469018PQ T 1AF 105 170L 2
IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
Dir. Resp. INDRO MONTANELLI
Data: 18 OTTOBRE 1990

Kleist e le Amazzoni

«È vero, vi è dentro la parte più intima di me stesso. Tutto il dolore e insieme lo splendore dell'anima mia». Così Heinrich von Kleist descriveva in una lettera la sua «Pentesilea», che debuttò nel 1808 suscitando scalpore tra il pubblico. Da allora il testo, in cui si narra dell'amore disperato che spinge la regina delle Amazzoni a sbranare Achille, oggetto del suo desiderio, è stato considerato irrepresentabile e soltanto pochi registi hanno «osato» cimentarsi nell'allestimento dell'opera. A provarci è stata nella scorsa stagione Andrée Ruth Shammah che ha presentato «Pentesilea» al Teatro Franco Parenti (via Pierlombardo 14, tel. 59184075, biglietti 30 mila, 20 e 15 mila) con l'interpretazione di Rosa di Lucia. Lo spettacolo tornerà in scena da stasera al 1° novembre (alle 20.30) con la collaborazione artistica del Teatro del Carretto e con le musiche di Michele De Marchi.

«Pentesilea è una donna sola tesa verso il raggiungimento di un impossibile possesso», spiega la Shammah. «In questa figura si incarna Kleist e la sua lacerante ricerca della perfezione letteraria». L'assoluto cui tende la regina delle Amazzoni è Achille, il più forte dei guerrieri. Nell'impossibilità di averlo l'eroina lo sbranerà per poi uccidersi, in una scena memorabile, con la sola forza del suo dolore e del suo rimorso.

«Per affrontare un testo simile occorre fare un atto di coraggio e scegliere solo un lato del problema», dice la regi-



Una scena dalla «Pentesilea» del Teatro Franco Parenti

sta, che ha inteso tutta l'opera come un lungo monologo della protagonista. «Lavorando ci siamo accorti che quando una scena veniva letta da una voce sola era perfetta, mentre divisa in dialoghi non dava più lo stesso effetto». Soltanto un personaggio femminile accompagna Pentesilea, nell'abito della sua disperazione, è la fida Protee, interpretata da Carla Cassola, mentre tre mimi del Teatro del Carretto (Olivia Czartiryska, Stefania Turrini e Paola Ricciardi)

hanno il compito di ricreare i riti festosi del popolo amazzonico. Pentesilea trasgredisce questa legge e si innamora di Achille come una qualsiasi altra donna. L'opera di Kleist, che morì suicida all'età di 34 anni, può anche essere vista come la trasposizione del contrasto presente in ognuno di noi, tra passione e ragione. Le musiche sono eseguite al violoncello da Federico Odling, con il soprano Clarissa Romano.

Stefania Garassini

TEATRO

E' arrivato un Vascello carico carico di ...

Un intrecciarsi di miti, passioni, sogni e mistero, un Goldoni ambientato negli anni cinquanta, un compleanno festeggiato con il racconto di una straordinaria avventura, una Medea in un universo elettronico, un sogno americano e uno mitteleuropeo. E ancora passerelle gettate su ipotetiche paludi, fuochi accesi, sentieri che intersecano intricate foreste, musica computerizzata e laser.

Questi gli ingredienti di una torta dal gusto sorprendente

che il teatro Vascello, diretto da Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni, offrirà al pubblico romano nella stagione 1990-91. Un programma vario, in uno spazio che ricorda l'anfiteatro greco, dove si rappresenteranno spettacoli di teatro, danza, musica, cinema e che sfrutterà la presenza di compagnie nazionali ed internazionali di qualità. È il terzo appuntamento per il teatro che l'anno scorso ha ospitato artisti come Tadeusz Kantor e Raul Rulz e importanti rassegne co-

me quella sulla nuova coreografia americana (o'Connor-Petronio-Streb).

Per continuare la tradizione che lo lega alla danza contemporanea, il Vascello inaugurerà la stagione, in collaborazione con l'ambasciata di Francia e al Centro culturale francese, con la compagnia del coreografo francese Claude Brumachon che, dall'11 al 13 ottobre, presenterà *Le piédestalle des vierges*. Dal 22 ottobre al 4 novem-

bre, il teatro Franco Parenti di Milano, diretto da André Ruth Shammah, presenterà una riletture di Alessandro Fo de *I cavalieri di re Arthur* e dal 5 al 10 novembre *Pentesilea* di Heinrich Von Kleist entrambi appartenenti al ciclo «Future memories». Dal 14 novembre al 20 dicembre, la compagnia stabile del Vascello «La fabbrica dell'attore» metterà in scena *La locandiera* di Carlo Goldoni. Per le vacanze di Natale, Gio-

vanna Marini presenterà *Cantata profana a quattro voci*. Dal 2 al 3 gennaio *Herodias* di Rocco Familiari.

Dal 15 al 20 gennaio MeDea di Marco Palladini con il gruppo di ricerca Krypton. Dal 22 al 27 gennaio *Napoli dance theater* del coreografo Luciano Cannito (Eti dance). Dal 29 gennaio al 17 febbraio, Adriana Martini presenterà *Jimmy Dean Jimmy Dean* di Ed. Craczyk. Dal 19 al 24 febbraio «Vera

Stasi» con Siivlumnia Torrente. Dal 26 febbraio al 17 marzo *Vinzenz e l'amica di uomini importanti* di Robert Musil. Dal 18 al 27 marzo *Coro di Remondi e Caporossi* (Eti e Festival di Sant'Arcangelo). Dal 28 marzo all'1 aprile *Efesto*. Dal 3 al 14 aprile *Romeo e Giulietta* di Shakespeare con la compagnia del teatro «Carretto di Lucca». Dal 16 al 23 aprile Tadeusz Kantor in *Oggi è il mio compleanno* che debutterà a Parigi in gennaio. Dal 30 aprile al 5 maggio *Prospettiva Niev-*

ky di Micha Von Hoecke e il suo balletto l'Ensamble. Infine, si concluderà dal 28 maggio al 2 giugno con *Parco Butterfly* di Julia Anzillotti.

«E poi - dice Giancarlo Nanni - calato il sipario sugli spettacoli, saranno proiettati film collegati alle rappresentazioni. Vogliamo abolire le settorializzazioni per evitare che il pubblico si selezioni su musica, danza o teatro. La cultura, oggi, deve arrivare come un treno in una stazione e decidere se fermarsi o proseguire il viaggio».

Il Messaggero

Prosapime. «Pentesilea»

Una forsennata regina tutta in un monologo

□ Andrée Ruth Shammah rimodella la tragedia di Kleist per la voce e il gesto di Rosa Di Lucia. In scena al Vascello

di UBALDO SODDU

Amore e morte intrecciati insieme, l'angoscia più tremenda, l'esaltazione che acceca e intorbida. E' così alta la poesia di Heinrich con Kleist in *Pentesilea*, di scena al Vascello, così rigoroso e strabiliante lo stile, così gentile l'intuizione di mondi sommersi che si vorrebbe vedere a teatro, non dico qualcosa di analogo, ma comunque di emozionante e vertiginoso, qualcosa che - in tempi bui, in tempi banalissimi - servisse a rammemorare e avvicinare.

Non è così nell'adattamento di *Pentesilea* che Andrée Ruth Shammah mette in scena al Vascello rimodellando la tragedia come si trattasse di un lungo monologo che varianti drammaturgiche o foniche sprigionano dal gesto, dagli occhi, dalla voce di Rosa Di Lucia, la quale riassume in sé quasi tutti gli altri ruoli. Non quello di Proteo comunque, pur asciugato per Carla Cassola, non quello di Achille, ridotto però a muta presenza fisica (Giorgio Groppi). Qualche amazzone si intravede qua e là durante la festa delle rose, un canto risuona misterioso e sfrigola come fuoco fatuo, son grandi pilastri a strin-

gere e incanalare l'eruzione ditirambica della regina delle amazzoni, follemente innamorata di Achille, eppur trascinata dalla sua lava a trafiggerlo, poi sbrannarlo insieme coi cani, tingersi le mani di sangue, il viso, per poi svegliarsi dall'incantatissimo e suicidarsi disperata.

Non è certo la prima volta (specie in Germania) che a *Pentesilea* viene quasi integralmente ascripto il *carmen perpetuum* ed è chiaro che i personaggi di Ulisse e Diomede, dello stesso Achille sono termini di confronto per la delirante regina, sue proiezioni o fobie: lastricano l'esistenza lampeggiante di una creatura sconvolta da *Eros* e *Thanatos* in un mondo senza *Logos*. Non è dunque questo accorgimento che frena e irretisce gran parte dell'energia del testo di Kleist come sarebbe ingeneroso attribuire soltanto alla Di Lucia la limitata resa di tanto grandioso personaggio. L'attrice s'impegna con coraggio e gran vigore, salta e si divincola, artiglia arco e frecce, mugola, grida, piega la bella voce a fremiti interni ma non riesce a contraddire il suo *Io* in spasmodiche variazioni di gesto (bloccato talora in pose artificiali) e in vibrazioni di voce che, di un'orchestra invasata, sappiano rendere scatti, penombre,

In realtà è la regia che non individua una precisa chiave di lettura, pur disponendo con cura e gusto lo spazio (scena e costumi sono di Gianmaurizio Fercioni), e tenacemente accatastando spiegazioni, indicando appigli materiali e soprassalti testuali. Il vero mistero di *Pentesilea*, cioè l'annebbiamento, lo stato di *trance* in cui la passione la perde, ecco, quest'attimo divino che l'apparenta al principe di Homburgh, al frammento di Roberto il Guiscardo che intravede, alle soglie della morte, chissà cosa... ecco, questa grandezza onirica e precorritrice non è resa, non sboccia, non frastorna.

Ma è proprio il gesto estremo, per dirla con Artaud, che rende Kleist lontano da noi e fiammeggiante. La foga della sua poesia mischia veleni ed elisir e tutto in *Pentesilea* deve pungere come le rose, bruciare, creare vertigine, sanguinare.

2 IL MESSAGGERO
VENERDI
9 NOVEMBRE 1990

Rome

Pentesilea: monologo spezzato

di ISABELLA MORONI

PENTESILEA, la regina delle amazzoni, la furia distruttiva, la furia protica, la fagocitante necessità di assimilare l'amato, il delirio interiore del suo creatore Heinrich Von Kleist, sono oggi messi in scena al Teatro «Il Vascello» di Roma dal Teatro Franco Parenti per la regia di Andree Ruth Shammah che affida tutto lo spettacolo a Rosa De Lucia.

Una sorta di monologo spezzato dagli interventi vocali di Carla Cassola (Protoe) e dalle mute presenze di alcune giovanette destinate all'iniziazione e del mitico eroe Achille, amore appassionato, amante sbrannato.

In una sua nota, Odoardo Bertani sottolinea come l'interprete sia «nativamente in grado di sostenere non tanto un ruolo così impegnativo, quanto di sentire gli spasimi e le contraddizioni del personaggio e di trovare un linguaggio espressivo verosimile». Ed infatti la grande chance di Rosa De Lucia consiste nella sua inesauribile energia, nella capacità di restare in scena scossa dall'alternanza dei sentimenti, delle passioni, dei miti, delle paure, della violenza e dell'amore insiti nel testo, senza cedere mai un momento.

La regia, però, non l'aiuta nella sua difficoltà di rendere teatralmente un personaggio così

sfaccettato, tanto che la fida Protoe, quando entra in scena con i suoi silenzi spezzati dalla vocalità piena ed irruenta di cui Carla Cassola è davvero maestra, riesce a metterla in ombra, a superarla in presenza, a raccogliere su di sé (personaggio mite e razionale, contrapposto alla furia delirante della protagonista) l'attenzione del pubblico.

Andree Ruth Shammah è una regista attenta ai movimenti, le sue regie somigliano sempre di più a coreografie di alto livello (basti ricordare i movimenti corali dei cavalieri/cavalli dello spettacolo su Re Arthur) ed anche in questo caso ha sacrificato gli attori e forse anche il testo per la scena. Una scena ideata da Gian Maurizio Fercioni come uno sterminato e vuoto campo di battaglia, come un magazzino in disuso, come un bianco e cadente ospedale psichiatrico sulla quale si muovono alcune adolescenti ferite, le bimbe-albero in attesa della festa delle rose, una Protoe intenta a porre infiniti specchi di fronte a Pentesilea nel vano tentativo di farla riconoscere, di riportarla a se stessa, alla sua guerra, alla sua terra.

Sembra quasi che la scena, troppo vuota, debba essere riempita a tutti i costi dai movimenti, dalle corazze abbandonate, dagli elmi dorati, dalle spade con i loro perversi significati di sangue, di lutto e di sesso, dal prode Achille nella sua silenziosa veste di nemico vincitore ed amante già vinto e, nel finale, anche dalla stessa Pentesilea che si trasforma in barbara maga per compiere un rito sacrificale tinto di rosso contro gli dei, contro la legge, ma soprattutto contro se stessa.



Rosa Di Lucia

IL TEMPO

X

Anno XLVII / N. 303
Mercoledì
7 Novembre 1990

Ro

PRIME DI TEATRO

di GIORGIO PROSPERI

GRANDE SHAMMAH

Al Vascello, tutto il temerario ardire di Andrée Ruth nell'affidare Penthesilea al «taglio» di una sola attrice

FORSE perché colpito dalla sdegnata condanna di Goethe, forse per l'impossibilità di trovare un'attrice capace di impersonare la sua «Pentesilea», parente dionisiana delle Brunilde, Crinilde, Kundry della mitologia germanica, Kleist rinunciò alla rappresentazione del suo tempestoso dramma, che si collocava a tanta distanza dal classicismo goethiano e schilleriano, e aveva le impennate e le licenze dell'opera autobiografica.

«Vi è dentro, confessava infatti Kleist, tutta la mia vita intima, tutto il dolore e insieme lo splendore della mia anima». Ci rendiamo conto, pertanto, del temerario ardire di Andrée Ruth Shammah nell'affrontare quest'opera ritagliandola su misura per una attrice come Rosa De Lucia, che non ha nulla, figurativamente, della mitologica eroina germanica, che ha anzi, sul volto, i tratti scontroso e introversi della ragazza meridionale; ma che tuttavia, ribolle dalla voglia di misurarsi con qualcosa di tanto più grande e forte di lei, nella circostanza il duro Achille, prode dei proci, dal momento che Marte ha deciso di mandare i suoi speciali reparti d'assalto, le Amazzoni, antenate della Sturm Abteilung, a battersi in soccorso dei troiani. Nel desiderio di Penthesilea c'è un pericoloso

miscuglio di assoluto e di passione, che s'è impadronita, a vista di ciascuno dei due rivali.

Nello scontro Penthesilea è abbattuta; ma, riavutasi dallo shock, disperata per la sconfitta, la dolce amica Proteo e il prode Achille cercano di convincerla che lo scontro è stato a suo favore. Achille offre addirittura di ripeterlo, cosicché, secondo la legge delle amazzoni, egli potrà essere per un anno lo sposo di Penthesilea, prima di essere rimandato al suo paese. Ma Penthesilea subodora un nuovo inganno, ed esasperata uccide Achille e lo fa sbranare dai suoi cari.

Finché, ripresasi dal folle delirio, è così sopraffatta dal dolore e dal senso di colpa, che si accascia morta, come Isotta, sul corpo dell'amato. Ma non senza aver avuto la forza di dire alle sue seguaci: «Disperdete le ceneri di Tanaide», la regina che per vendicare i talami oltraggiati dalle donne caucasiche, aveva stabilito quel modo di vivere contro la natura, cioè contro la libertà. In questa finale battuta è il senso dell'atroce psicodramma, che si snoda per ventiquattro scene senza interruzione, come un torrente in piena.

Uno squilibrato miscuglio di assoluto e di esistenziale, di troppo tenero e di troppo crudele, di temerario e di ir-

razionale adombra caratteri ricorrenti dell'anima tedesca, così come una aberrante psicologia vede il massimo del possesso nell'omicidio e il massimo del possesso di sé nel suicidio. Triste sorte che Kleist prevede e nutre per se stesso, fino a darsi la morte, incapace di risolvere le contraddizioni cui lo esponeva una natura appassionata, assetata di assoluto fino all'autodistruzione.

Un'anima forte e combattiva in un corpo dalle dimensioni modeste è la realtà scenica con cui la Shammah s'è trovata a competere, non sempre vincitrice ma neanche alla fine sconfitta. In uno spazio smisurato, fin troppo, Rosa De Lucia si aggira come un piccolo felino, un giaguaro, una pantera, mescolando zone narrative a zone di acceso lirismo o di folle drammaticità.

In questa impresa da protagonista assoluta le fanno corona la fida Proteo, impersonata da un'alta, elegante e correttissima Carla Cassola, le note perfette della soprano Clarissa Romani, del violoncellista Federico Odling, il giovane Giorgio Groppi come Achille, nello splendido spazio scenico del Vascello, sommariamente dalla scenografia povera di Fercioni. Tre fanciulle simulano il coro. Musiche di De Marchi. Cordiale e caloroso successo.

10249E10PQ T 47F 408 105L2B
IL TIRRENO
VIALE V. ALFIERI 9
57100 LIVORNO LI
Dir. Resp. LUIGI BIANCHI
Data: 9.10.1990

Da domani sera alla Pergola Pentesilea, vorace vittima d'amore

FIRENZE - Un'apertura di stagione, quella del Teatro della Pergola, all'insegna del grande illuminismo: si è cominciato con «Candido» tratto da Voltaire e presentato dal Gruppo della Rocca, avremo ora «Pentesilea» di Heinrich Von Kleist, presentato dalla compagnia del Teatro «Franco Parenti», in scena da domani al 16 ottobre, e si continuerà con «La marchesa von O» tratto dal racconto di Von Kleist, nella versione teatrale di Renzo Rosso e con l'interpretazione di Carla Gravina.

Ma nel caso del teatro di Kleist, le venature illuministiche si tingono anche di un forte romanticismo. I temi centrali di questo drammaturgo, riconosciuto uno dei più interessanti artisti a cavallo tra il 700 e l'800 (Kleist moriva suicida nel 1811), che sono il titanismo e la forza creatrice dell'individuo, approdano anche ai problemi dell'angoscia e della solitudine, che li avvicinano al nostro tempo.

Pentesilea, regina delle amazzoni, le fanciulle guerriere, trasgredisce alla regola ferrea del suo popolo, che consiste nella rinuncia all'amore. La regina mitologica ama Achille, l'eroe greco, che lo ricambia con un sentimento «feroce». La fine, purificatrice e come la funzione di ristabilire l'ordine infranto dalla passione, non potrà essere che il sacrificio supremo e la morte.

Nel mito greco Pentesilea, venuta in soccorso del re Priamo a Troia con le sue amazzoni, dopo la morte di Ettore, viene colpita a morte da Achille, che nel vederla morire ne viene preso d'amore; nella tragedia di Von Kleist invece l'a-



Rosa Di Lucia

mazzone, che ama Achille, lo ucciderà per un equivoco e nel suo furore distruttivo sbranerà il corpo dell'eroe.

Il dramma, edito nel 1808, è stato rappresentato postumo nel 1876. Protagonista del dramma è Rosa Di Lucia, che assume anche altri ruoli, che nel testo sono di personaggi diversi.

L'adattamento e la regia sono firmati da Andrée Ruth Shammah, le musiche sono di Michele De Marchi, la produzione è di Enrico Filippini. Ha collaborato il Teatro del Carretto di Lucca.

Il personaggio di Proteo, madre e braccio destro della regina, è interpretato da Carla Cassola; Achille è l'attore Giorgio Groppi. La voce del soprano è quella di Clarissa Romani, al violoncello Federico Odling.

Milly Mostardini

10368315PQ T 47F 3AS
IL TIRRENO
VIALE V. ALFIERI 9
57100 LIVORNO LI
Dir. Resp. LUIGI BIANCHI
Data: 12.10.1990

cinema, teatro, musica, televisione

FIRENZE — È un pezzo teatrale forte questa «Pentesilea» di Heinrich Von Kleist, andata in scena mercoledì alla Pergola: ed è anche un dramma difficile, anzi arduo da rappresentare e comunicare al pubblico di oggi. È perciò un impegno coraggioso e rischioso quello della Compagnia del Teatro «Franco Parenti», che lo ha allestito con la regia di Andree Ruth Shammah. Tutto il peso di portare e interpretare sulla scena la tormentata figura di Pentesilea, regina del popolo delle fanciulle guerriere, le Amazzoni, se lo assume Rosa Di Lucia, protagonista e non solo tale: l'attrice interpreta anche la voce narrante fuori campo, quella del coro e uno sdoppiamento freudiano di se stessa, che ne fa due personaggi in uno.

Pentesilea è regina di un popolo femminile che ha rinunciato all'amore ed incarna il mito di questo popolo: la sua furia guerriera, la fedeltà alla dea casta Diana e al padre Marte, dio della guerra. Ma è anche donna e persona umana: in modi eccessivi e furenti essa ama Achille, il guerriero nemico da abbattere, al quale è legata dal fato, da quel distratto sguardo degli dei, che ogni tanto e casualmente si posa sulla terra e i suoi abitanti.

Il testo del dramma, come tutte le opere di Von Kleist, è molto bello, di un'alta eleganza, di quella freddezza che le

opere del periodo neoclassico («Pentesilea» è del 1808) dedicano al mondo mitologico greco-latino. Ma l'interpretazione della Di Lucia riempie i versi kleistiani di furenti accensioni, con una presenza scenica continua e gigantesca. Questa

presenza raggiunge il suo acme nella scena dell'uccisione di Achille, che viene suggerita al buio, dal fondo scena con ululati, suoni rauchi, inarticolati e gutturali, mugolii animaleschi quasi un eco dei barbari eccidi cantati da Omero

Rosa
Di Lucia



E Pentesilea cede all'amore

nell'Iliade. In scena c'è anche la madre-consigliera Proteo che è l'attrice Carla Cassola, e c'è un Achille muto e quasi esangue fantasma e puro simbolo che è l'attore Giorgio Grotti: il cast si completa con tre fanciulle, il soprano Clarissa Romanic, il violoncellista Federico Odling. Le musiche sono di Michele De Marchi.

Non tutto nella regia e nell'allestimento appare giustificato: la figura di Achille, guerriero incipriato e che indossa gli slip, accanto alla nera e sanguigna Pentesilea, è un nonsenso; l'elegante balletto delle tre fanciulle mascherate è suggestivo ma anche dispersivo. E la parte finale della messa in scena, dopo la morte di Achille, perde in ritmo rispetto alla parte precedente. Uno dei temi fondamentali che ispirano l'opera di Kleist, cioè l'insorgere infrenabile dell'azione nell'animo ordinato e razionale di un individuo, è qui tema centrale. «Maledetto il cuore che non si sa dominare» grida la regina delle Amazzoni: la donna che è in lei sarà annientata «dal nemico che le si insedia in petto». Alcuni passi preludono senza equivoci la visione di un mondo femminista ante litteram: ma quanta umanità nella mente della regina, quando dice: «Meglio essere polvere che una donna che non seduce».

Si replica fino al 16 ottobre.
Milly Mostardini

«Pentesilea» di von Kleist alla Pergola con Rosa Di Lucia come protagonista

Achille, ti adoro così tanto che ho voglia di divorarti

□ FIRENZE - Imprevedibile pubblico della Pergola. Dopo due ore - senza intervallo - di «Pentesilea», ridotta praticamente ad un monologo da Andrée Ruth Shammah (adattatrice e regista), convertita in un lavoro non convenzionale, con inserti musicali e vocali - un «monodramma» nudo, astratto, antispettacolare, anche ingrato per il suo riposare, quasi del tutto, su di una voce e di una presenza di attrice, quella di Rosa Di Lucia (fra l'altro nemmeno un nome famoso) - ebbene, dopo tutto questo, e nonostante tutto, abbiamo sentito scoppiare - davvero a sorpresa - il più convinto ed irrefrenabile degli



Rosa Di Lucia (sopra con Carla Cassola) in «Pentesilea»

Francesco Tei

applausi, con minuti e minuti di evviva, e di evviva non sospetti, provenienti dagli aficionados tradizionali delle prime file; accesi consensi che, come calore e decisione, potrebbero fare invidia ai nomi più popolari della nostra scena che si susseguono di mese in mese sul palco della Pergola. Il successo ha ripagato abbondantemente la Di Lucia, la regista e la Cooperativa «Franco Parenti» delle defezioni - pure numerose - registrate durante la recita; ed è venuto quindi a premiare uno spettacolo che tutti quanti, a priori o nel corso della serata, avevano giudicato senza mezzi termini del tutto inadatto sia al teatro della Pergola sia ai suoi affezionati abbonati: evidentemente, anche in teatro (e in platea), può succedere veramente di tutto.

A differenza, però, degli spettatori delle prime file noi non siamo rimasti affatto convinti dell'operazione compiuta da Andrée Ruth Shammah, appunto per quello che riguarda la trasformazione della «Pentesilea» in un assolo dalle dimensioni e dalle caratteristiche tali da farlo risultare automaticamente anti-teatrale. Rosa Di Lucia, alle prese con un impegno tanto proibitivo, non riesce certo a riempire la scena da sola con la sua interpretazione e la sua personalità artistica per ben due ore, né ad avvicinare lo spettatore ed a tenerne ferma l'attenzione per tutto questo tempo; nel tour de force a cui è sottoposta mette in mostra doti importanti e notevoli ma anche qualche indiscutibile limite (tutt'altro che nascosto dalla regia): in ogni caso, però, non crediamo che esista al mondo nessuna attrice capace di sostenere e di rendere pienamente efficace, e corposa, intensa e vitale (volutamente?) gelida ed esangue costruzione della Shammah. Una costruzione in cui la forza smisurata dell'evocazione

lirica ed emotiva di Heinrich von Kleist si colloca, per contrasto, sul fondo di una struttura e di una cornice visiva e di un'atmosfera stilistica razionali e spoglie, vuote di segnali «forti», nel bianco della scena un po' moderno sotterraneo un po' palazzo senza tempo di Gian Maurizio Fercioni. Rare le tracce significative o simboliche che costellano questo spazio privo di caratterizzazioni: le rose dei riti (pur sempre femminili) delle Amazzoni, le presenze, suggestive, realizzate dal Teatro del Carretto, di figure umane trasformate in muti e malinconici pupazzi (un po' orientaleggianti), i pochi richiami a una dimensione guerresca ed antica (l'armatura e il costume di Achille, e la spada). E poi c'è la presenza di Carla Cassola, una Proteo in abito moderno, che nel suo assistere - sostenendo un grande specchio - Pentesilea sembra l'amica/dama di compagnia di un'altra signora che abbia assunto su di sé il ruolo della regina delle Amazzoni. Intendiamoci, il lavoro meticoloso svolto sul testo dalla Shammah è stato condotto con sicurezza, ed in modo attento e accurato; la scelta è stata quella di trasformare (o, forse, di ritrasformare) l'anomala tragedia in un atto di Kleist (modernissima, anche se del 1807) in un grande e unitario poema drammatico, eliminando o riducendo a semplici «presenze» tutti, o quasi, gli altri personaggi. Vengono affidate alla primatrice anche parecchie battute altrui, trasformandola in una sorta di narratrice-coro (perché, tanto, tutto non fa che disegnare l'itinerario eroico e fatale della regina). Parco, ed appropriato, a tratti pienamente giustificato sia sul piano poetico che emotivo, è l'utilizzo - nello spettacolo - di una voce di soprano (Clarissa Romani) e di un violoncellista (Federico Odling), che sovrappone il suono del suo strumento a una base registrata: anche se questo non può non riecheggiare «innovazioni» ed esperimenti di parecchi anni fa.



Per larga parte dello spettacolo, Rosa Di Lucia, seno sinistro nudo da brava Amazzone (che - in realtà - se lo bruciavano, o tagliavano per necessità guerresche), affronta con gran passione, e senza risparmiarsi, mediante una drammaticità tanto vigorosa quanto priva di risonanze «teatrali» e tradizionali, l'empito e la forza inquietanti della scrittura drammatica di

von Kleist. La violenza quasi visionaria e la follia stanno tutte nella parola, e nella recitazione: una recitazione - per così dire - nuda, priva di aloni e di amplificazioni, anche sapienti, di qualsiasi genere. È un «crescendo» che appare come nutrito dal calore intimo e struggente dell'incontro della regina con Achille, e che culmina nella sua ferinità minacciosa, e esacerbata, nel

momento precedente allo scontro decisivo: uno scontro in cui, a sorpresa, Pentesilea (Kleist sconvolge e scompagina il mito) ucciderà il suo amato Nemico... a morsi.

Il finale, poi, non potrà che essere neutro, «raccontato», sia pure con incredulità e con commozione, dalla Di Lucia che ricostruisce l'accaduto «incredibile» - al microfono, con la voce rotta e affannosa, come una testimone intervistata ad un telegiornale. E anche nella scena finale il tono sarà distaccato, «normale», lontano - in apparenza - da qualsiasi genere di «recitazione» (è qui, però, che la Di Lucia ci convince di meno, oltre che quando in cui la sua interpretazione diventa più gridata e stravolta). Il tono è placato e pacato, giustamente, proprio nel momento in cui la regina delle Amazzoni pronuncia le parole più spaventose, cercando di legittimare e di sostenere fino in fondo, di fare accettare - impossibilmente - agli altri la lucidità del suo delirio: ebbene, sì, ha ucciso e divorato, letteralmente, Achille... per amore, come forma superiore e suprema di rapporto erotico furioso e sublime. Mai, prima, e molto raramente, dopo, si è sentita qualche cosa del genere su di un palcoscenico: ed è questo, accanto alla tumultuosa e quasi scomposta energia della fantasia poetica di Kleist, al rigoglio - violento ed incontenibile - delle immagini, all'inaudita, impressionante potenza di certe espressioni, che rende la «Pentesilea» un testo unico, capace di colpire e di scuotere lo spettatore in qualsiasi messa in scena - anche la meno ribollente come questa. Del resto, l'itinerario è quello, titanico, di un personaggio che prima conosce la smania - inarrestabile - di un'affermazione di sé trionfante e distruttrice, possente, incontrollata, e poi la febbre visionaria ed altrettanto irresistibile dall'autodistruzione, dell'annullamento, che diventa addirittura distruzione cosmica.

Il lavoro di von Kleist a Palermo

«Pentesilea» eroticamente bellica nell'interpretazione di Rosa Di Lucia

PALERMO — Un biancore siderale di luminarie al neon, glacina la scena spoglia abitata da elementi eterogenei. E' qui che si consuma la tragedia di *Pentesilea*, l'Amazzone combattuta tra la legge e il sentimento, tra il dover uccidere Achille e il poterlo amare. Finirà per sbranare il suo corpo quando non potrà più baciarlo, perché per Kleist «amore, orrore, fa rima».

Eroticamente bellica. Così potrebbe essere definita *Pentesilea*, la tragedia di Heinrich von Kleist proposta al Biondo dal Teatro Franco Parenti di Milano per la regia di Andrée Ruth Shammah.

Pentesilea è un racconto dei ruoli rovesciati. L'autore, infatti, giocò modernamente sul maschile-femminile di Achille-Pentesilea, narrando una furia di guerra contemporaneamente al suo doppio: la furia erotica. Nella bella versione della Shammah la tragedia è scandita dalla straniata presenza di un violoncello e dalla voce di un soprano. E a *Pentesilea* fa da controaltare la materna *Protoe*: un'altra donna, che assomma in sé le voci di guerrieri e soldatesse. La Grecia aberrante, dove i sentimenti diventano ossessioni, dove la «ratio» non illumina il cammino, mette in luce i segreti dell'animo del poeta tedesco (morto suicida nel 1811, tre anni dopo aver scritto la tragedia, presentata postuma nel 1876). L'opera si chiude con il volontario suicidio della donna, con una stupenda pagina poetica, perfettamente tradotta da Enrico Filippini.

Pentesilea è sola nel suo infinito dolore. Non ha antagonisti, se non nei ricordi. E' una tragedia innovativa per i tempi in cui fu rappresentata e che oggi grazie alla messa in scena del teatro Franco Parenti riacquisisce tutta la sua intima forza.

La intelligente riduzione operata dalla regista Shammah ha fatto di *Pentesilea* quasi un monologo per Rosa Di Lucia: un'attrice forte e non solo perché capace di so-



Rosa Di Lucia e Carla Cassola in «Pentesilea»

stenere tutto il peso di un'ora e cinquanta minuti di spettacolo intenso. Un'attrice di carattere adeguato per esprimere le mille contraddizioni del ruolo di *Pentesilea*: lucida, folle, selvaggia, incapace di amare teneramente come tutte le Amazzoni. Mille i toni di Rosa Di Lucia capace di sdoppiarsi quando ad un tratto preso in mano il microfono diviene appassionata ed emozionata narratrice di sé.

E' lei che lega la storia in modo calibrato, senza superare le false «alte righe», con gusto ed equilibrio, accettandosi nel suicidio finale, come uno scintillante fiammifero che sa che, ormai, per lui è la fine.

Accanto a lei la bella presenza di Carla Cassola, una «Protoe» che riesce a stupire per le sue strane vocalizzazioni e la presenza corporea di

Achille, l'atletico Giorgio Groppi.

E, poi, la musica eseguita dal vivo da Federico Odiling al violoncello e i canti del soprano Clarissa Romani entrambi impegnati nella partitura di Michele De Marchi.

La scena sobria di Gian Maurizio Fercioni è illuminata da Marcello Jazzeiti e dalla presenza di tre «bimbe» nascoste dietro le maschere di piccole vergini chiamate per la festa delle rose: Olyvia Czartoryska, Simona Turrini e Paola Ricciardi. Gli elementi scenici sono stati curati dal Teatro del Carretto.

Il tessuto drammaturgico si è spesso incontrato con quello «fonico» di Hubert Westkemper, registrato precedentemente, fondendosi perfettamente.

Loredana Caciccia

LA NAZIONE

PRIME TEATRO / PENTESILEA

Amazzone in amore

Quasi un monologo la tragedia di Kleist: stupenda Rosa Di Lucia



Rosa Di Lucia, protagonista di «Pentesilea» di Heinrich von Kleist, insieme con Giorgio Groppi (Achille), in una scena dello spettacolo che si replica alla Pergola

Articolo di
Paolo Lucchesini

FIRENZE — La leggenda di Achille, così come ci è tramandata nell'*Iliade*, si conclude tragicamente con la morte dell'eroe acheo per mano di Paride che, istigato da Venere, indirizza la freccia fatale al tallone fatidico, quei pochi centimetri quadri di vulnerabilità a lungo rimasti segreti degli dei e rivelati soltanto al guerriero troiano. Ma nelle infinite pieghe della mitologia greca si affaccia un'altra sorte cui sarebbe andato incontro il Pelide. Alcuni versi dello stesso Omero, di Virgilio e, soprattutto, brani delle leggende alessandrine raccolte in un *Lexikon mythologicum* raccontano di un amore travolgente e impossibile scoppiato sotto le mura di Troia fra Achille e la regina delle amazzoni Pentesilea e conclusosi in un'orgia di sangue con l'eroe dilaniato dai cani della regina, se non addirittura azzeccato dall'amante. A questa leggenda si ispira la *Pentesilea* (1803), opera prima compiuta del giovane Heinrich von Kleist, romantico inquieto, proiettato in una ricerca forsennata di una tragedia che ribaltasse i canoni drammatici, ordinati da Goethe e da Schiller, che rappresentasse, come scrisse lo stesso autore, «tutta la mia vita intima, tutto il dolore e insieme lo splendore della mia anima». Goethe fu sconvolto dall'apparizione di questa tragedia di Kleist: «Con *Pentesilea* io non posso ancora familiarizzarmi: essa è di una così meravigliosa razza e si muove in una regione così strana, che mi ci vuol del tempo prima di avvezzarmi all'una e all'altra... Sempre mi turba e preoccupa la vista di giovani intelligenti e geniali che attendono ad un teatro ancora di là da venire».

E Goethe non aveva poi torto. Kleist con *Pentesilea* aveva scosso gli schemi tragici: all'amore e alla sana passione, aggiungeva l'incongruenza della fantasia, la follia, il furore, gli atti inconsulti perfino ripugnanti estranei al romanticismo. Kleist esaltava la violenza e il brivido, ma anche traeva momenti di tenero idillio per poi spiazzare lo spettatore con atti di ferocia inaudita (vedi l'improvviso assassinio di Achille, atto riparatore dell'amazzone

che aveva trasgredito le regole del clan), per poi sprofondare la sua eroina in un immenso dolore, un rimorso terribile, che la fiacca spiritualmente e fisicamente fino allo stremo.

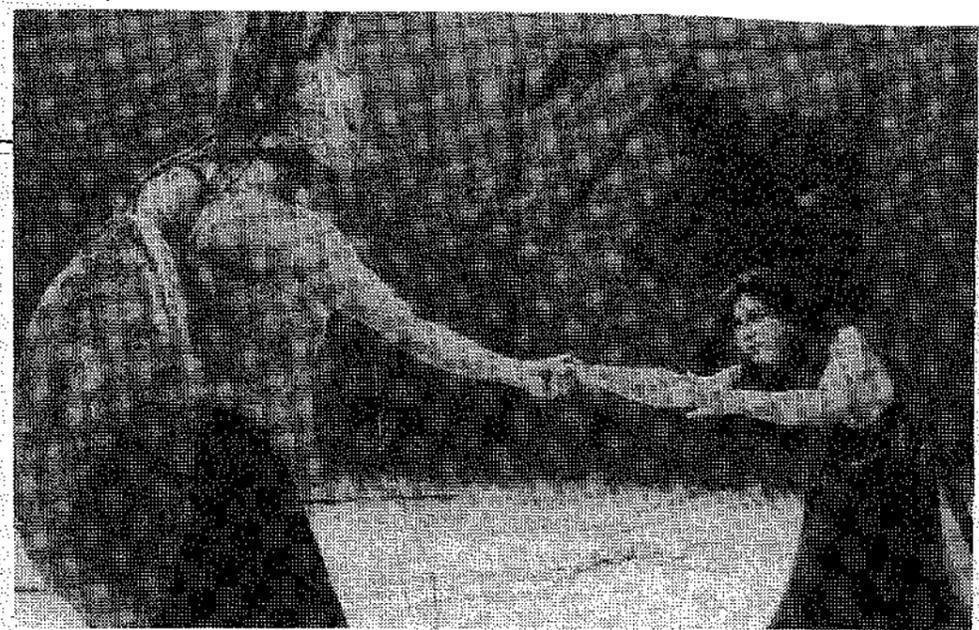
In questo prodigioso, arduo contrappunto drammaturgico sta l'originalità di Kleist e, soprattutto, di *Pentesilea*, opera che, anche in un prolungato periodo di recupero del poeta tedesco (dal *Principe di Homburg* e *La brocca rotta* in più versioni a *Antitrone*, *La famiglia Scroffenstein*, *La marchesa di O...*, prossimo spettacolo della stagione della Pergola), ha trovato minori attenzioni. Coraggiosa quindi la scelta del Teatro Franco Parenti, già Pierlombardo, e interessanti la lettura e l'allestimento di Andrée Ruth Shammah che ha sincretizzato tutti i personaggi della tragedia, esclusi Proteo e Achille, nella figura regina di Pentesilea, affidata a una sacrificale Rosa Di Lucia, coro dalle mille tonalità e protagonista instancabile, incatenata alla scena, superba in ogni momento. E molto si deve proprio a Rosa Di Lucia se lo spettacolo spartano — non tanto di presenze e di apparati, ma di idee (perché non utilizzare con maggior impegno la geniale collaborazione del Teatro del Carretto?) — abbia incantato il miglior pubblico della Pergola. In realtà soprattutto la strenua, ammirevole, pregnante prestazione di Rosa Di Lucia ha salvato un testo ridotto, con non pochi rischi, a un micidiale lungo monologo. L'attrice si è prodigata con estrema coerenza e passionalità, cogliendo la doppia personalità della regina delle amazzoni, fiera della propria stirpe che non si piega all'egemonia maschile e si riproduce usando guerrieri vinti in duello, prigionieri per un anno e quindi liberati, e della donna che, improvvisamente, scopre l'amore: all'invettiva, alle grida ha alternato toni di languida malia e intensa sensualità. Con lei la diligente Carla Cassola (Proteo), Giorgio Groppi (Achille), il soprano Clarissa Romani, il violoncellista Federico Odling, Olivia Czartoryska, Simona Turrini e Wilma Zamboli, fanciulle velate. Scene e costumi di Gian Maurizio Fercioni; belle musiche di Michele De Marchi. Applausi calorosi al finale.

Venerdì 12 ottobre 1990

venerdì 12 ottobre 1990

spe

primeteatro □
Alla Pergola
«Pentesilea»,
regia di Andrée
Shammah,
grande prova di
Rosa di Lucia



Qui accanto Rosa di Lucia in un momento della «Pentesilea» di Von Kleist per la regia di Andrée Ruth Shammah, in scena in questi giorni alla Pergola

Le amazzoni di Kleist

di LIA LAPINI

IL TALLONE di Achille, rimasto fuori dall'acqua dello Stige, fu, secondo la versione più nota del mito, la causa della morte dell'invitto eroe, colpito nell'unica porzione di corpo vulnerabile. Secondo invece una meno diffusa leggenda alessandrina, Achille sarebbe morto, sì, in duello, per mano però di una donna, Pentesilea, regina delle Amazzoni, e per colpa di un cuore innamorato e fiducioso, pronto alla resa di fronte alla bellissima vergine guerriera.

È questa, la Pentesilea vincitrice (e vinta), che altre fonti famose (fra cui Ovidio e Virgilio) vogliono invece uccisa nel duello sotto le mura di Troia da un Achille ignaro della sua identità e poi folle d'amore, la protagonista del poema drammatico di Heinrich Von Kleist. Una donna impossibilitata cioè ad accettare le leggi naturali dell'amore e della passione a causa di quelle sacre leggi di donna-amazzone, per giunta figlia di Marte, tutta votata alle regole della guerra che imponevano non solo di tagliare la mammella destra per tirar meglio con l'arco, ma di concedersi solo agli eroi vinti in battaglia, fuggacemente e unicamente per perpetuare una stirpe di femmine guerriere.

E quindi la «Pentesilea» di Kleist è una tragica figura femminile continuamente scissa tra furore della passione amorosa e furore dell'orgoglio di amazzone, in un cocktail micidiale che porterà all'annientamento dell'

oggetto del proprio amore (Achille) e insieme indissolubilmente all'annientamento di sé.

Ma Pentesilea è anche Kleist stesso, come risulta dalla confessione del poeta alla cugina Maria nel 1808, quando le rivelava che nella tragedia in versi appena conclusa egli sentiva di aver racchiuso «tutto il dolore e lo splendore» della propria anima. Si trattava di un lungo straziante poema, la cui torrentizia passionalità tutta romantica si frammentava in oltre venti scene, poco adatte alla rappresentazione nei teatri contemporanei, come era consapevole il giovane autore, e che immettevano piuttosto nelle re-

gioni estranee e meravigliose forse di un teatro di là da venire.

Una sfida più volte raccolta, in lavori drammatici e musicali, nel nostro secolo, e che in Italia aveva portato dieci anni fa a una Pentesilea in forma di studio-concerto, diretta da Carlo Quarucci e interpretata dalla virago Carla Tatò, vista a Firenze all'ultima edizione della Rassegna degli Stabili e riallestita poi nell'86 in una nuova edizione.

La Pentesilea che giunge ora sulle scene della Pergola ha il fisico asciutto e scattante, la folta chioma scarmigliata, l'energia recitativa profusa senza risparmio di Rosa Di Lucia,

chiamata praticamente quasi da sola a reggere le sorti di uno spettacolo concepito e diretto appunto secondo un'unica predominante linea di interpretazione. Quella (autobiografica) di «una donna sola tesa verso il raggiungimento di un impossibile possesso», ovvero Kleist e la ricerca della perfezione letteraria, come spiega la regista Andrée Ruth Shammah, responsabile dell'allestimento della Cooperativa milanese Teatro Franco Parenti.

Sullo sfondo di una gelida ambientazione scenica di tono postmoderno (di Gian Maurizio Fercioni), riecheggianti climi perliniani anni Settanta, il poema kleistiano si affida qui alla generosa prova d'attrice della protagonista, che dà voce interamente alla tragedia di Pentesilea moltiplicandosi nel coro di personaggi-testimoni dell'opera di Kleist, assistita dal solo sostegno recitativo di Carla Cassola (la principessa Protoe) e contrappuntata dalle musiche di Michele De Marchi, eseguite dal vivo dal violoncellista Federico Odling e dal soprano Clarissa Romani. Pallido e sfuggente oggetto del desiderio, l'Achille di Giorgio Groppi è niente più di un manichino umano. Ridotto a pochi begli attrezzi di scena, l'apporto creativo degli artisti del Teatro del Carretto, specialisti in maschere, pupazzi e automi, era sperabile potesse offrire maggiori incanti visivi a uno spettacolo soggetto agli alti e bassi di un lungo monologo. Insistiti gli applausi di una platea poco affollata.

la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfari

Pentesilea

di Heinrich von Kleist (regia di Andrée Ruth Shammah)

Un richiamo al precedente allestimento di *Cavalieri di re Arthur* (v. « Letture » 1990, p. 423), senza predisporre arbitrariamente un giudizio univoco, può spingere a valutare meglio uno stile d'impostazione registica, una tendenza che affronta scelte anche audaci e soluzioni parzialmente risolte. Il perno del narratore, fulcro della struttura che rievocava il leggendario personaggio medievale, si dispiegava liberamente senza giungere all'armonizzazione di tanti elementi espressivi. Di fronte all'opera di Kleist (1808), dal fascino romantico difficile da rappresentare, la regista Ruth Shammah accetta una sfida insidiosa, trovando con Rosa Di Lucia, personaggio centrale dei *Cavalieri*, una prospettiva di lavoro felicemente risolutiva, che purtroppo non ricomponne unitariamente, nell'integrazione fra diversi fattori scenici. « Ci siamo accorti — dichiara la regista — che in molti punti il testo poteva essere letto come un monologo e che soltanto così acquistava la sua forza, mentre diviso tra più interpreti risultava impoverito e sembrava tradire l'ispirazione dell'autore ».

Una disponibilità ancora più intensa di quella dimostrata nei *Cavalieri* si richiede qui all'attrice, dato che i personaggi maschili vengono scartati, e Achille diventa una presenza muta, in una rivisitazione del mito giustamente condensata. Questa è così riassumibile: Pentesilea, regina delle Amazzoni, si esalta nell'imminenza dello scontro con Achille; ma nello stesso momento è travolta da una passione amorosa per il Pelide, il quale da parte sua rimane affascinato dall'avversaria, tanto che simula una sconfitta. Quando Pentesilea scopre la verità si scatena furiosamente su Achille, abbattendolo con il suo arco, facendolo dilaniare dai cani, gettandosi lei stessa con impeto sulla vittima finché non si riscuote dal delirio per lasciarsi lacerare da quell'amore angoscioso e mortale.

In Pentesilea, « una donna sola tesa verso il raggiungimento di un impossibile successo », secondo la revisione della regista, turbinano contrastanti sentimenti: vanno dall'affermazione dell'orgoglio femminile al senso di conflittuale debolezza, dal vanto di una personale autonomia al cedimento dinanzi al sogno d'amore che si scatena in un furore di automacerazione. Per l'interprete è disposta una modulazione verbale orientata al duplice ruolo di protagonista diretta e di narratrice degli eventi, con il supporto di interventi registrati: il riascolto di un frammento del passato con l'uso del magnetofono, l'impiego di un microfono... Lo scopo è di articolare la complessità emotiva del personaggio.

Unica presenza dialogante è quella di Protoe, una compagna della regina, partecipe dei suoi momenti cruciali. Talvolta diviene stridente la prestazione di Carla Casola: il suo *tailleur* contrasta con la tunica austera di Rosa Di Lucia. L'inserimento di un trio di figure mascherate, che si muovono intrecciando ghirlande e lasciando cadere petali per la festa delle rose, tipica celebrazione delle Amazzoni, non giunge a raffigurare una fase onirica nel tormento di Pentesilea: raffrena la vicenda drammatica invece di sottolinearla in una controcena efficace. Analogo abbassamento di vigore espressivo è costituito da stacchi musicali, creati dalla voce del soprano Clarissa Romani e dal violoncello di Federico Odling: un contrappunto che spiazzava nell'astratto la drammatica concretezza vissuta dalla regina.

La mancanza di coerenza delle compresenze o delle pause sonore si ritorcono sulla incisività di Rosa Di Lucia, isolando gelidamente la sua comunicazione nella sce-

Teatro

nografia di Fercioni, ridotta a una scabra povertà di segni allusivi: un fondale con cavallo rampante, le armi di Achille, una pila di sedie che verranno utilizzate nella fugace comparsa dell'amica Protoe. Nonostante questa flessione del rigore registico, Rosa Di Lucia affronta con energia costante il suo personaggio, seguendo sia le varianti indicate dalla revisione che la propria identificazione con Penthesilea, rivissuta in prima persona. Questo lo si avverte fin dall'inizio quando l'interprete appare scendendo dalla scalinata della platea; esaltata per l'imminente agognato scontro con Achille, si rivela smarrita e sicura, ferita nella lotta e colpita dalla consapevolezza di poter essere causa di seduzione; e scaglia violente minacce contro il Pelide. Infantilmente incantata dalla novità della scoperta dell'amore, si abbandona a un delirio di sorpresa, per ritrovarsi disorientata da una reazione di rabbia e di gioia quando le appare davanti Achille. Resta sconvolta dalla rivelazione di essere stata ingannata e medita una vendetta crudele. La ferocia che dimostra sentendosi tradita nel suo innocente innamoramento la rivive in uno stato di torpore, come una violenza che per prima ha subito, avvertendo quindi l'inesorabilità della sua sorte, che le svela di essere « matura per la morte ». Il sangue di Achille è l'ultimo suo volto-maschera; si indurisce in una confessione estrema, dai timbri gelidi, per lasciarsi cadere sul corpo della vittima, oggetto del suo odio-amore.

Si conferma quanto già si diceva sulla dissonanza fra trovata fondamentale fertile e sua esplicitazione negli elementi scenici. La positività della idea registica è evidente, ma non si attualizza in una sintesi organica. [GOTTARDO BLASICH]

HEINRICH VON KLEIST, *Pentesilea*

Rappresentato dalla Cooperativa Teatro Franco Parenti di Milano; traduzione Enrico Filippini; adattamento e regia Andrée Ruth Shammah; musica Michele De Marchi; scene e costumi Gian Maurizio Fercioni; interpreti Rosa Di Lucia (Pentesilea), Carla Cassola (Protoe), Michele Rovini (Achille), Olivia Czartoryska - Roberta Fossati - Wilma Zamboli (bimbe).

I villeggianti

di Maksim Gorkij (regia di Sandro Sequi)

Con *I villeggianti* Gorkij diede inizio a una serie di lavori nei quali tentava di portare in scena la grave crisi della *intelligencija* russa poco prima delle rivoluzioni del 1904 e del 1917. Si deve all'attenzione del regista Sandro Sequi, in un momento delicato di profonda revisione del socialismo, la riproposta di questo dramma che Gorkij scrisse nel lontano 1904, l'anno in cui Cechov componeva il suo *Giardino dei ciliegi*. La posizione critica dell'autore nei confronti degli intellettuali di quegli anni è molto chiara; tuttavia il suo sarcasmo, che appariva acre e pregnante ne *I bassifondi* o nei *Piccoli borghesi*, in *I villeggianti* si fa meno graffiante; la virulenza gorkijana si affaccia quasi con una certa timidezza su questo mondo da lui abbastanza distante, ma al quale, con il successo delle sue opere, si era trovato ad appartenere.

Senza una precisa storia i personaggi animano questi squarci di vita, portando in scena nel corso dei quattro atti i loro piccoli drammi, le loro tensioni, il loro amaro e vuoto far niente, in un continuo parlottare e andirivieni. « Ospiti di passaggio » nel loro stesso paese, costretti a vivere « come estranei, inutilmente », ignari che « domani verranno altri forti e coraggiosi » che li spazzeranno via come rifiuti, essi non

dal 1901

N°

L'ECO DELLA STAMPA®

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Fruguele

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compadroni 28
20129 Milano
Tel. (02) 76.110.307 (5 linee r.a.)
Cas. post. 12094 - 20120 Milano

C/C postale 12600201
Telefax 7662882 - 7611051
76110344
Reg. Trib. Milano
N. 6660 del 30/9/1964

10249010PEMT 3510F 128 60L32
SIPARIO
VIA SAN MARCO 34
20121 MILANO MI
SETTEMBRE 1990

PENTESILEA di Heinrich von Kleist. Traduzione: Enrico Filippini. Adattamento e regia: Andréa Ruth Shammah. Scene e costumi di Gian Maurizio Fercioni. Musiche: Michele De Marchi. Interpreti: Rosa Di Lucia, Carla Cassola, Clarissa Romani, Federico Odling, Michele Rovini, Ollivia Czartoryska, Roberta Fossati, Wilma Zamboni. Milano, Teatro Franco Parenti.

"Maledetto il cuore che non sa dominarsi": il suo desiderio "è come torrente in piena". Parole di Pentesilea: parole che scrive per il personaggio di Pentesilea Heinrich von Kleist (1777-1811) nella tragedia che porta il nome della protagonista e che è stata giudicata come "una delle opere più sbrigliate e selvagge, ma anche più grandiosamente ardite della letteratura tedesca moderna".

Pentesilea è regina delle Amazzoni, donne guerriere e prive di un seno, alle quali è imposto di combattere contro gli uomini scelti dal dio Ares, vincerli, farli prigionieri, condurli al tempio di Artemide e qui celebrare con loro la nuziale "festa delle rose", per lasciarli dopo un anno, quando il seme ha dato vita alla vita. Così si perpetua la stirpe delle Amazzoni, così le "vergini senza seno" possono continuare i propri costumi alteri e bellicosi, senza vedersi schiave dell'uomo, della carne e dell'amore. Pentesilea sente invece il richiamo della passione, e non gli resiste. Maledice il proprio cuore ma gli dà ascolto, e s'innamora di Achille, re dei Mirmidoni, contro il quale è corsa sotto le mura di Troia. Non lo combatte però, e lascia che sia lui a colpirla (mentre le compagne infuriate attaccano i Greci). Portata alla

sua tenda, Pentesilea delira: vorrebbe, in un'azione titanica e folle, sollevare il monte Ida sopra l'Ossa e trascinare da quell'altezza Achille, figlio del Sole, aggrappata ai suoi biondi capelli. Le furie la devastano, e il suo amore è così alto, assoluto, vertiginoso, da mutarsi in odio; mentre Achille s'innamora di lei. Sono temi romantici: amore e odio, ira e amore, "amore — dice Pentesilea — che fa rima con orrore". Achille invita la donna a un nuovo duello, con il fermo proposito di lasciarsi vincere e di seguirla così verso il tempio di Artemide e celebrare con lei la festa delle rose. Ma la donna, in un impeto selvaggio, lo trafigge, gli lancia addosso la muta dei cani, lo dilania coi propri denti. Poi, tornata in sé e visto il cadavere lacerato, è presa da tanto dolore che basta questo a ucciderla: basta il dolore a che il suo corpo cada esanime accanto all'amato. Scritto il dramma (rigidamente rispettoso delle unità di tempo e di spazio), Kleist preferì non farlo rappresentare: riteneva che non esistesse attrice capace di interpretare il personaggio di Pentesilea senza patetismi e senza esagerazioni: il personaggio, diviso fra amore e odio, fra ira e tenerezza, tra fremiti disumani e umanissime dolcezze, "metà grazia e metà furia", non è certo facile, può anzi prestarsi — lo pensava ancora l'Autore — alla parodia.

Quello che Heinrich von Kleist non trovò, trova invece la Ruth Shammah: e l'attrice "non troppo patetica" (capace soprattutto di non generare fraintendimenti sulla serietà dell'opera) si chiama Rosa Di Lucia. La regista ha trasformato *Pentesilea* (che nella stesura originale era già un atto unico senza intervalli) in un lungo monologo, o quasi. Accanto alla De Lucia c'è un violoncello che suona (Federico Odling), c'è un soprano che canta (Clarissa Romani); e agisce, nella parte dell'amica Proteo, Carla Cassola: una presenza costante e poche battute pronunciate come si deve. Ma la De Lucia è tutto: racconta, commenta e impersona Pentesilea. Due ore esatte di non lieve e non facile lavoro, ma la prova è brillantemente superata. Soprattutto nei momenti in cui l'attrice, non chiamata all'urlo, si raccoglie in un trasognato lirismo, in sofferza e umana trepidazione; bravissima nella parte conclusiva (gli ultimi venti minuti), quando si sporca il viso di sangue e poi si pulisce, si bagna i capelli ed è pronta, così purificata, a raggiungere l'amato nel regno dei morti.

La regia ha voluto, forse, qualche urlo più del necessario. Per quanto riguarda la scena, unisce oggetti e abiti di tutti i tempi, corazza arcaica e "tailleur" di lino, frecce faretra e registratore a nastro, ma la cosa non disturba: offre anzi una suggestiva atemporalità alle parole di Pentesilea sebbene queste citino Zeus e Artemide. Una cosa che non avrei voluto (una sola, e di brevissima durata), è il "cammino" di Pentesilea sulle seggiole di plastica rosa. Inutile e dispersivo.

Sergio Torresani